

Convegno 7 maggio 2024 - I FRAGILI
Fragili e discriminazione fra giustizia ed utopia

Dott.ssa Fernanda Cervetti

Giudice, Presidente M.A.G.E.D., Membro dell'I.A.W.J

Propongo, in primo luogo, una considerazione, su cui ciascuno dovrebbe meditare. Tutti noi siamo stati, siamo e saremo dei fragili. Lo eravamo da bambini, lo siamo durante la vita adulta in famiglia, lavoro, malattia, disabilità, lo saremo in vecchiaia.

Che cosa dobbiamo quindi chiedere alla giustizia, in tutte le sue forme poliedriche?

In primo luogo di essere rispettati e, elemento ancora più importante, di essere ascoltati.

La giustizia fatta di numeri, dove interessano più le statistiche che l'umanità ed il singolo, portano il giudice ad essere insensibile alla realtà sociale in cui è e anche noi siamo quotidianamente immersi e possono renderlo un arido burocrate

Sono stata pubblico ministero e giudice del settore penale ed in parte civile per più di 35 anni e, davanti a me, è passata un'umanità sofferente. Parlo delle vittime di reati, dei bambini spesso due volte vittime, quelli che io già in un precedente Convegno avevo chiamato "*vittime ombra*", perché figli non solo della persona oppressa o uccisa, ma anche del carnefice, delle famiglie distrutte.

Nel giudicare, provavo sempre una stretta allo stomaco, al pensiero di come un giudizio poteva cambiare la vita ad intere famiglie, fossero queste dell'imputato o delle vittime stesse.

Come diceva il mio Procuratore capo Caccia, siamo giudici e non assistenti sociali! Ma questo non poteva certo impedire la *pietas* per quel mondo sofferente che si presentava al mio verdetto. E' ben vero che si deve rendere giustizia, ma restiamo e dobbiamo restare sempre umani.

Il compito del giudice è gravoso e pieno di responsabilità, ma occorre in ogni caso che ci sia rispetto per tutti, anche per i più efferati criminali.

Ora, come giudice tributario ho di fronte una nuova platea, fatta, è vero, spesso di società, aziende e di furbetti, ma anche di chi si vede negato un diritto quesito e deve lotta per vederselo riconosciuto.

Per disincentivare il ricorso alla giustizia, sempre più ingolfata di procedimenti, si è pensato di renderne la richiesta a pagamento. Qui mi richiamo a quanto lo stesso Presidente del Tar Piemonte, nell'ultima inaugurazione dell'anno giudiziario, ha stigmatizzato: l'alto costo per il cittadino del ricorso alla giustizia amministrativa.

Del pari, ricorrere davanti al giudice di pace per una semplice ammenda stradale, nella sostanza, ha lo stesso costo del pagamento senza discussione dell'ammenda stessa, col vantaggio di non aggiungere i costi dell'avvocato e l'alea intrinseca in ogni giudizio, con il rischio che il giudice di pace, pur dando ragione al ricorrente, dimentichi di far rimborsare il contributo unificato. Naturalmente, per richiederlo, occorrerebbe portar avanti un'altra causa sul punto.

Passando al settore civile, faccio riferimento a titolo esemplificativo, alle pratiche dell'amministrazione di sostegno per le persone anziane: se non si fa un'attenta valutazione in concreto, anche attraverso l'audizione del soggetto, si rischia di procedere non certo secondo giustizia per i fragili. Del pari l'affidamento o l'adozione dei bambini, se non attentamente valutate, possono portare a situazioni inique.

La giustizia non solo deve essere equa, ma anche apparirlo.

Passando al penale, voglio ricordare un procedimento che ho gestito da Procuratore della Repubblica, che può essere la sintesi di come, spesso, la giustizia diventi ingiusta o solo utopica.

Al mio ingresso in Procura, tutti i colleghi mi han dato in dote una ventina dei loro vecchi fascicoli, lasciati da tempo, impolverati, nel fondo dei loro armadi. Non ci sono motivazioni da aggiungere, erano solo processi "fastidiosi".

Uno di questi trattava di una ragazza di 13/14 anni il cui padre, per “insegnarle la vita”, come diceva, la portava da tempo la sera dietro il cimitero in auto e qui abusava di lei. Questa, dopo anni di abusi e di silenzi, aveva deciso di denunciare la cosa, avendo visto che ora il padre voleva portare là la sorellina più piccola; la madre a quanto pare nulla aveva neppure sospettato e, su questa cecità, lascio a voi i commenti.

Il fascicolo giaceva da 7/8 anni ed ho deciso di farlo emerge per far ottenere giustizia alla vittima.

Nel frattempo la ragazza era stata allontanata e ripudiata dalla famiglia, perché i panni sporchi si lavano in casa; nulla si sa della sorellina.

Fatte le indagini e rinviato a giudizio l'uomo, la stessa vittima mi chiedere di lasciar perdere: si era fatta una famiglia, aveva sposato un carabiniere, non voleva rinvangare quella brutta vicenda.

Al processo per violenza carnale, il collegio derubricava i fatti, sia pur ampiamente provati, ad atti di libidine violenta, anche in considerazione del tempo trascorso, e tutto risultava prescritto.

Ora vi chiedo, quale giustizia hanno avuto i numerosi fragili coinvolti in questa brutta vicenda?

Tornando al presente, quale giustizia possono avere le persone fragili che vorrebbero rivolgersi alla giustizia per farsi ascoltare, che hanno bisogno di una giustizia rapida ed efficace, se si trovano di fronte ad un giudice burocrate, che deve pensare più alle statistiche, più a consegnare nei tempi le sentenze che a far analisi approfondite dei fatti, che non ha tempo per ascoltare, per cui archivia, lasciando scorrere il tempo e senza fare le opportune indagini, o scrive sentenza di stile?

Se per ottenere giustizia occorre rivolgersi ai *media*, creare il caso, pagare fior di collegi di avvocati, allora, per questi deboli, in una società che stritola chi resta un passo indietro, effettivamente la giustizia resta un'utopia.